

televisione >>>> **C.S.I.: un esempio del ritorno dell'“orroroso” nella nostra società**

Il telefilm statunitense C.S.I., con i suoi due spin-off, costituisce un spia molto evidente del riemergere di una tematica che, a partire dal Barocco, si è ciclicamente ripresentata – nel Seicento a livello artistico, e nell'ambito dell'intrattenimento televisivo oggi –: l'“orroroso”. Un tema che, abilmente adoperato dal potere, diviene ora uno strumento politico estremamente sottile e insidioso.

Di Chiara Delmastro

Scorrendo i palinsesti televisivi delle principali reti e la programmazione delle sale cinematografiche, uno dei dati che spicca in modo più evidente è la presenza sempre più consistente di film, telefilm, fiction e programmi imperniati su di un argomento che gode di un deciso gradimento da parte del pubblico grazie al sentimento di paura, ossessione e repulsione – mista a una sottile attrazione –, capace di suscitare nello spettatore: l'“orroroso”.

Il successo di questo filone va iscritto nell'attuale contesto storico-politico, e non è quindi affatto casuale, né giunge del tutto inaspettato: chiariremo in seguito il suo rapporto con il sistema di cui è espressione. Nel giro di pochi anni, si è dunque potuto assistere a un ampio ritorno di questa tematica – e in particolare della sua declinazione più eclatante e d'effetto – a molteplici livelli, dalla letteratura, al cinema, sino alla televisione, con fiction e programmi sul genere.



La Medusa di Caravaggio: un esempio eccellente della rappresentazione delle inquietudini dell'uomo del Barocco, immerso in una realtà che non lo vedeva più come il centro del mondo; questa immagine dimostra come il “brutto” in arte possa essere al contempo molto “bello” e magneticamente inquietante.

Si è pocanzi accennato al fatto che quello che si sta attualmente verificando, non è che un ri-emergere del motivo della “bruttezza”; per dirla con Vico, nei corsi e ricorsi della storia, questa peculiare tematica si è presentata a più riprese, a partire dal momento in cui, con il Barocco, fu formulata e poi formalizzata una vera e propria poetica improntata alla disarmonia, all'imperfezione e persino alla deformità: al “brutto”, appunto.

L'eccesso, la stravaganza, talvolta la ridondanza nell'arte divennero l'emblema di un periodo storico che assisteva al consolidarsi degli stati nazionali, e al vertiginoso espandersi della loro egemonia coloniale nel nuovo mondo: il bisogno del potere di legittimarsi e affermarsi, trovava il suo compimento nelle maestose feste organizzate dalle corti, che coinvolgevano, come spettatori, le masse popolari, inebetite e rapite dallo sfoggio di tanta magnificenza.

Dialetticamente, il risvolto oscuro dell'opulenza celebrativa delle gerarchie, si poteva riscontrare proprio nella nuova inclinazione verso il fascino dell'orrido, del deforme, del mostruoso; l'inquietudine di una società in mutamento, che stava affermando la propria arrogante supremazia politica a un prezzo molto alto: squilibri sociali, guerre di conquista, stermini di massa.

A livello inconscio, il fascino morboso dell'orrore mostrato esplicitamente, potrebbe paradossalmente sortire un effetto quasi catartico: il malefico e l'orroroso hanno un volto, sono riconoscibili, identificabili, dunque meno inquietanti.

Quello che sta accadendo oggi non è, per molti aspetti, differente da quello che accadeva durante il Barocco. Anche a un primo sguardo, risulta impossibile non rilevare come, per esempio, la televisione proponga una messe sterminata di fiction e programmi, accomunati tutti dal medesimo denominatore: l'"orroroso", appunto, spinto sino alle sue conseguenze più estreme.

Il caso delle tre serie del telefilm statunitense *C.S.I.*, costituisce un esempio lampante del modo attuale più comune – e gradito al pubblico – di trattare questa categoria.

Si è parlato di tre serie perché esistono tre differenti versioni – a seconda della città nella quale è ambientata la storia, cioè Las Vegas, Miami e New York – che hanno alla base la stessa idea: sceneggiare il lavoro dei nuclei operativi della polizia scientifica, tentando di dare una patina di attendibilità "scientifica" ai dettagli delle procedure, e mostrando, con evidente compiacimento per l'oscuro, i più minuti particolari di ogni 'scena del crimine', da primi piani di larve di cadaveri decomposti, ad autopsie inquadrature dall'alto, sino a cervelli pulsanti e arti mozzati.

Quello di *C.S.I.* è soltanto uno dei molteplici esempi che si potrebbero portare di un fenomeno diffuso in maniera capillare, in televisione come al cinema: dai goffi emuli italiani di *R.I.S.*, a telefilm horror-paranormali come *Buffy*, o *Dark Angel*, sino a saghe cinematografiche come quella di *Saw l'enigmista*.

Una vera galleria degli orrori, volta a esasperare e compiacere la morbosità del pubblico, senza minimamente accennare a immettere nella sua struttura un qualsivoglia elemento di riflessione critica: lo spettatore, oltre a subire supinamente la fascinazione perversa dell'orrore, si sente quasi arricchito, erudito di un sapere che viene fatto passare per assolutamente attendibile e "vero"; in molte scene di *C.S.I.*, per esempio, il medico legale di turno si lancia in lunghe dissertazioni circa il suo operato, e con evidente pretesa di scientificità.

Prodotti di questo genere sono perfettamente inscrivibili nello scenario politico internazionale all'insegna del terrore che si è creato da qualche anno a questa parte: un clima di aspro scontro fra civiltà, di guerra "duratura", di allarmismi apocalittici e spesso ingiustificati, volti appunto a inasprire la tensione, già esasperata, tra schieramenti differenti. Per chiarire quanto affermato sinora, ecco un esempio quantomai eloquente dell'ideologia veicolata dal fenomeno dell'"orroroso".



Un particolare che mostra in modo molto evidente con quanta meticolosa cura gli ideatori delle serie di C.S.I. presentino anche i dettagli più "orrorosi", senza nulla celare agli occhi dello spettatore, che può così appagare e placare ogni possibile istinto perverso: lo scopo del potere è quello di appiattire e normalizzare l'individuo, privandolo di ogni potenziale impulso eversivo.

Puntata pilota di *C.S.I. New York*: il protagonista maschile, capo della scientifica, viene presentato come un uomo taciturno, silenzioso, sofferente, dedito solo al lavoro, impegnato nella caccia al cattivo di turno, un serial killer psicotico, che si rivelerà essere, al termine della puntata, un russo – o meglio, un ex sovietico –; l'agente, sul finale, sta parlando con l'unica superstite – in coma –, scampata alla ferocia dell'assassino, e le rivela il suo segreto, ciò che lo rende tanto assente e solitario: la moglie, morta nell'attacco alle Twin Towers.

Non paghi, gli sceneggiatori lo fanno uscire dall'ospedale, prendere un taxi -l'assassino faceva il tassista, si sottolinea lo sprezzo del pericolo- e farsi portare a Ground Zero, romanticamente illuminato dalle stelle. Titoli di coda.

La società barocca, in fase di selvaggia espansione coloniale, sperimentava per la prima volta gli effetti devastanti delle conseguenze della guerra di conquista su scala mondiale: in un mondo che da piatto era divenuto d'un tratto rotondo, che improvvisamente si era fatto immenso e sconosciuto, il potere teneva le redini indicendo strabilianti festeggiamenti, nell'antica logica del *panem et circenses*; ma il malessere oscuro diffuso, riusciva a trapelare in arte, con la raffigurazione esplicita del "brutto", in contrapposizione ai canoni rinascimentali della classicità.

Oggi, la smaccata rappresentazione dell'orrore non è più sintomo di un disagio comune che tenta di far sentire la sua voce: l'arte – operiamo questo termine perché la fiction deriva dal cinema, che ha pretese

artistiche, oltre che d'intrattenimento; la fiction si limita invece soltanto al secondo – ha pressoché totalmente perso la sua funzione di coscienza critica, asservita a un potere ben più astuto, subdolo e organizzato che quello secentesco, che, nonostante ciò, non disdegna di trarre ispirazione dal passato, in talune occasioni – si pensi alle notti bianche, o alle fastose celebrazioni dei trionfi sportivi –: anche l'“orroroso” si è fatto *instrumentum regni*, un ennesimo modo per ottundere la coscienza da una parte, solleticando un piacere morbosamente voyeuristico sempre più spinto, e dall'altra, un mezzo per tenere viva nello spettatore l'avversione per un male oscuro e insondabile – che non è mai l'autorità costituita o qualsiasi altra espressione del potere – rappresentato dall'altro, il criminale, lo straniero, il mostro immaginario che sia.

Le modalità con le quali il potere del capitale plasma la coscienza collettiva sono talvolta subdole e insidiose; ma ciò che maggiormente inquieta e preoccupa, è l'assistere a un progressivo, sfacciato palesarsi di alcuni di questi meccanismi, nell'apparente inconsapevolezza o indifferenza dello spettatore.